

sima parte traggono i mezzi finanziari unicamente dalla sovrimposta: e si credette essere un freno efficace ad evitare non troppo giustificate spese, così il numero dei consiglieri richiesto per le spese facoltative come l'obbligo di una legge speciale se si eccede il limite della sovrimposta.

Ma non si può negare lo stato nei Comuni quale è. Diciamolo francamente: Governo e Parlamento hanno concorso a ridurli in così tristi condizioni, approvando leggi che impongono alle Province e ai Comuni sempre nuove spese, sottraendo ai medesimi i cespiti principali di entrata (basti ricordare la storia delle leggi del dazio di consumo) e sospendendo anche quelle leggi che davano un qualche sollievo di spese alle Province e ai Comuni.

L'onorevole Vischi diceva: noi non vogliamo imposte, e, viceversa, le votiamo consentendo le eccedenze di sovrimposte. Onorevole Vischi, se c'è uno che non voglia imposte sono io.

Vischi. Siamo cinquecentotto.

Parpaglia. Tutti uniti e d'accordo. Qui si tratta non di volere, ma d'essere forzati ad assicurare la vita dei Comuni.

Vischi. Chiedo di parlare.

Parpaglia. Io mi unisco alle raccomandazioni fatte al Governo, perchè prenda in esame un altro sistema, se è possibile, da sostituire a quello della necessità di una legge; però confermo che credo utilissimo e savissimo l'esame che ha fatto sempre la Commissione, di queste domande dei Comuni. Il più essenziale, però, è che il Governo dovrebbe pensare a studiare il modo per assicurare i mezzi di esistenza dei Comuni; ossia, a determinare quali siano le vere risorse su cui possano contare i Comuni, per far fronte ai propri impegni. Pensiamo che i Comuni sono la larga base della piramide dello Stato; ed è certo che, se noi miniamo l'esistenza dei Comuni con ridurli alla impotenza, questa grande piramide non è sicura. Ci occupiamo molto delle condizioni del bilancio dello Stato, ma dimentichiamo quello dei Comuni; pur sapendo che, quando si corrodono le fondamenta dell'edificio, lo Stato non è sicuro. Non è possibile supporre che lo Stato sia potente e florido, se i Comuni si trovano in condizioni deplorabili. Il male è grave e ci incalza sempre più; e lo prova il progressivo aumento di domande per eccedere la sovrimposta; lo provano le condizioni di quasi tutti

i Comuni d'Italia; lo provano il lamento doloroso che si ascolta da tutte le parti.

Credo che ci imponga il dovere di rivolgere le cure a trovare il modo di assicurare la vita dei Comuni con le minori torture dei contribuenti, perchè, ripeto, se proseguiamo a dimenticare o, a dir meglio, attentare alla vita dei Comuni, minacciamo la vita dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

Grippo. Avendo l'onore di appartenere alla Commissione per l'approvazione delle eccedenze, non posso che aderire, completamente alle savissime osservazioni del collega Levi; voglio, però, fare due osservazioni. La prima che non è esatto quel che il mio amico e collega Vischi dice, che la Commissione abbia lasciato correre queste autorizzazioni, senza osservazioni. Anche nelle precedenti relazioni, come in questa (e ne ricordo una che ebbi l'onore di scrivere io), fu avvertito che la eccedenza, nove volte su dieci, è la conseguenza della approvazione di spese facoltative. Onde la Commissione osservava che conveniva raccomandare al Ministero, perchè raccomandasse, alla sua volta, ai prefetti che si mantenesse vigile l'attenzione loro sopra i bilanci nel momento della formazione. Perchè una volta formato il bilancio, approvata la spesa, l'autorizzazione della eccedenza non è che una conseguenza fatale ed inevitabile della condizione del bilancio comunale. A questo inconveniente bisogna che si provveda. Prima che il male arrivi a questo punto, che l'eccedenza sia una necessaria conseguenza della spesa, conviene essere vigili e rigorosi, non lasciar passare, nei bilanci comunali, spese facoltative, od anche alcune spese obbligatorie e continuative larvate, poichè, in fondo in fondo, non sono che spese puramente facoltative.

La seconda osservazione che fu fatta in quella relazione, e che si è ripetuta nel seno della Commissione è questa: molte volte la Commissione si è trovata di fronte a decreti che autorizzavano l'eccedenza, sicchè respingendola si sarebbe fatto sorgere un conflitto costituzionale e di più la Commissione avrebbe arrecato un disordine gravissimo alla amministrazione, una perturbazione tale da impensierire ciascun componente la Commissione; tanto più che nessuno di noi avrebbe